

BELLA E PERDUTA

REGIA: Pietro Marcello

SCENEGGIATURA:

Maurizio Braucci, Pietro Marcello

FOTOGRAFIA: Pietro Marcello, Salvatore Landi

MONTAGGIO: Sara Fgaier

MUSICHE: Marco Messina, Sasha Ricci

CAST: Tommaso Cestroni (Tommaso), Sergio

Vitolo (Pulcinella), Gesuino Pittalis (il pastore

poeta), Elio Germano (Voce di Sarchiapone)

PRODUZIONE: Avventurosa, Rai Cinema,

Fondazione Cineteca di Bologna,

Istituto Luce Cinecittà

DISTRIBUZIONE: Istituto Luce Cinecittà

ITALIA, 2015

DURATA: 86'

RICONOSCIMENTI

Film di apertura al Torino Film Festival 2015.

Premio DocuFilm ai Nastri d'Argento 2015.

Ingmar Bergman Award al Festival di Göteborg.

Candidato al Globo d'Oro 2016 per la miglior fotografia.

Festival di Locarno 2015:

Menzione speciale della Giuria Ecumenica

e Primo Premio della Giuria Giovani;

Candidato al Pardo d'Oro, al Premio speciale della Giuria, al Pardo per la miglior interpretazione maschile.



«Ogni malattia può essere definita malattia dell'anima»
Thomas Bernhard

Documentario, sogno, favola contemporanea, apologo morale? Tutto questo e molto di più, senza contraddizioni e narcisismi, senza tesi da sostenere. *Bella e perduta* è un film visionario, lirico, che affonda nel mito e nella memoria, ma ci parla dell'Italia di oggi. Partendo da quella "Terra dei fuochi" - in cui disastro ambientale, illegalità, ignoranza e disprezzo per il passato convivono con lo splendore dei paesaggi, le opere straordinarie dell'ingegno umano e la generosità degli slanci individuali -, che diviene sineddoche della bellezza insita nel paesaggio italiano, ma ormai - irrimediabilmente? - perduta, di quella "patria" evocata dal titolo, citazione dal *Va' pensiero*. Pietro Marcello, inizialmente si affida a *Viaggio in Italia* di Piovene, «*ho imparato a guardare l'Italia contemplando il suo paesaggio dai treni, riscoprendo di volta in volta la sua bellezza e la sua rovina. Spesso ho pensato di realizzare un film itinerante che attraversasse la provincia per provare a raccontare l'Italia: bella, sì, ma perduta*». Il film, dunque, nasce come un documentario, il cui primo episodio doveva essere sul pastore Tommaso Cestroni - che al regista fa pensare a *L'uomo in rivolta* di Camus -, detto l'"Angelo del Carditello" per avere scelto amorevolmente di diventare "custode volontario"



della reggia borbonica, - gioiello dell'architettura del '700 nel casertano, abbandonata e depredata, ridotta dalla Camorra a luogo di latitanza e nella più grande discarica abusiva d'Europa -, contribuendo a lanciare l'allarme sul degrado nel casertano tanto da ricevere minacce da chi considera il territorio solo oggetto di conquista. Ma Tommaso muore d'infarto la notte di Natale del 2013, a 48 anni, senza poter vedere realizzato il suo sogno, appena due settimane prima, infatti, che il Ministro Bray mantenesse la promessa di acquisire la Reggia al patrimonio dello Stato sottraendola alla criminalità. E il film, drammaticamente, diventa testimonianza. Lo spirito-guida di Tommaso, immagine di un'Italia ancora possibile che si oppone alla barbarie, si sostanzia nella storia dell'incontro con Sarchiapone, il piccolo bufalo, che Tommaso nascose nelle stalle della Reggia per salvarlo dalla morte certa a cui sono destinati gli esemplari maschi non producendo latte. Ma l'indifeso Sarchiapone è un bufalo parlante che pronuncia verità per chi sa ascoltarle. Dall'aldilà viene affidato a Pulcinella il compito di salvarlo trovandogli una casa. Così partono insieme per un lungo viaggio dalla Campania alla Toscana, nel donchisciottesco tentativo di sovvertire ciò che è già scritto, eterni simboli ancestrali di schiavitù, che nel paesaggio attraversato ritrovano un'armonia dimenticata tra natura, essere umano e animale.



PIETRO MARCELLO

(ITALIA - Caserta, 1976)

FILMOGRAFIA

- 2005 *La baracca* (doc)
- 2007 *Il passaggio della linea* (doc)
- 2009 *La bocca del lupo* (doc)
- 2010 *Napoli 24* (doc)
- 2011 *Il Silenzio di Pelesjan* (doc)
- 2011 *Marco Bellocchio: Venezia 2011* (doc)
- 2014 *9x10 novanta - L'Italia umile* (doc)
- 2015 *Bella e perduta* (doc)

46



Ma non è il Pulcinella della Commedia dell'Arte, è quello delle origini. Il mediatore, secondo il mito, tra il mondo dei vivi e quello dei morti, fintantoché non si libera della maschera scegliendo il libero arbitrio. Ma diventato un comune mortale non potrà più comunicare con il bufalo parlante.

La tragedia di Sarchiapone diviene il punto di vista da cui osservare la decadenza dell'umanità circostante. Il compito di Pulcinella è quello di affidargli una voce (quella "leopardiana" di Elio Germano, che ci traduce i pensieri del bufalo attraverso i testi di Maurizio Braucci) e uno sguardo (le anomale soggettive dell'animale sono girate con una cinepresa a manovella modificata in una sorta di primitivo fish-eye) e di condurlo verso il proprio ineluttabile destino, affidandolo a Gesuino, il pastore-poeta innamorato di D'Annunzio. «Per quanto mi riguarda avrei voluto nascere sulla luna, o in qualsiasi altro pianeta. Altrove infatti non sarebbe andata peggio di come è andata qui» ci dice Sarchiapone. La terra vista - pasolinianamente - dalla luna, è questo che invita a fare l'unico essere che conserva la capacità di guardare.

Pietro Marcello con *Bella e perduta* crea una "porta girevole" che ci fa entrare e uscire e poi rientrare dal mito all'attualità, dal sogno alla realtà, dalla speranza allo sconforto. Dalle suggestioni letterarie (Piovene, Camus, non ultima Anna Maria Ortese con il "mini-

stero per la protezione della natura dagli esseri umani"), a quelle cinematografiche (Pasolini, Buñuel, l'*Au hasard Balthazar* di Bresson). Da quelle musicali, le *Pastorali* di Respighi e Bach e la musica elettronica, a quelle pittoriche di Jacob Hackert - che ha rappresentato quel paesaggio nella Reggia di Carditello - e delle gouaches dei vedutisti e dei viaggiatori del XVI secolo, dalla veduta ampia e spesso a volo d'uccello, e agli acquerelli dei paesaggi lirici e romantici della Scuola di Posillipo del XIX secolo, meravigliosamente restituiti dalla grana della vecchia pellicola scaduta (16mm), in cui alchemicamente «i colori assumono contrasti e intensità variabili, spesso imprevedibili».

Un'opera densissima, con una messa in scena esemplare, dall'intensità lirica di una ecloga antropologica, lettura colta e libera del complesso rapporto tra uomo e natura, discorso critico sull'Italia contemporanea, viaggio alla ricerca dell'utopia.

Né documentario, né finzione, forse "cinema di poesia" - alla Pasolini -, che inventa una maniera nuova di parlare del presente: dell'ecologia, ma più come tema legato al sacro, al rapporto con la terra a cui apparteniamo; della camorra, ma come incarnazione di un male eterno; di quel male invisibile che pervade l'Italia, ma nessuna inchiesta riesce a svelare.

Lidia Liotta

